LA RIFORMA DELLA PREVIDENZA

Un ente raccoglierebbe ogni anno oltre 1200 miliardi di contributi

Sarebbe l'unico ente esattore per conto di tutti gli istituti di assistenza, ai quali poi distribuirebbe i fondi

Roma 16 marzo.

Una vivace discussione, come si ricorderà, è sorta alla fine dello scorso gennaio, nel momento in cui venivano fissati i termini principali del bilancio preventivo per il prossimo esercizio; una discussione destata dall'entità degli stanziamenti da iscrivere nel bilancio del Ministero del Lavoro per l'integrazione del fondo adeguamento delle pensioni per i lavoratori privati, gestito dall'Istituto nazionale per la previdenza sociale. La divergenza prodottasi a questo riguardo all'interno del Governo ebbe, poi, una sistemazione nel compromesso intervenuto fra il compianto ministro Vanoni, titolare del Bilancio, e il ministro del Lavoro, on. Vigorelli. Per il nuovo esercizio lo stanziamento sarebbe stato ridotto da 80 a 40 miliardi. Nessun pregiudizio ne sarebbe, peraltro, derivato al trattamento dei pensionati, grazie agli avanzi di gestione di cui dispone l'I.N.P.S. Per i futuri esercizi — ad evitare l'introduzione di nuovi oneri nel bilancio dello Stato — la soluzione sarebbe stata cercata in un generale riordinamento di tutto il sistema previdenziale.

In quale modo si intende procedere a questo riordinamento? Il ministro Vigorelli ne ha detto qualche anticipazione nelle dichiarazioni da lui pronunciate in occasione dell'insediamento del nuovo direttore generale dell'I.N.P.S., dott. Mannino, succeduto al dott. Palma. Da queste dichiarazioni e dalle ulteriori precisazioni ch'egli ci ha fornito, si può tracciare un quadro approssimativo della riforma allo studio.

Si deve premettere che il riordinamento investirà tutti i settori previdenziali e assistenziali, dalla tubercolosi agli infortuni ed alle pensioni. Investirà, inoltre, gli stessi istituti, i quali non sono soltanto quei tre o quattro che il pubblico sente nominare di continuo, e cioè l'I.N.P.S., che si occupa della previdenza, della disoccupazione, della tubercolosi, degli assegni familiari; l'I.N.A.I.L., che tratta gli infortuni sul lavoro; l'I.N.A.M., costituito per l'assistenza contro le malattie; l'E.N.P.A.S., sorto per l'assistenza e la previdenza dei dipendenti statali. Vi sono, oltre a questi, almeno una ventina di altri enti, costituiti per la previdenza e l'assistenza di categorie speciali, come quelli che si occupano dei dipendenti dagli enti locali e dagli enti di diritto pubblico, come la cassa per le pensioni ai sanitari, le casse marittime per gli infortuni e le malattie, le casse per gli avvocati e procuratori, per i notai, per i farmacisti, ecc. Taluni di questi enti, costituiti e gestiti in forma cooperativistica mutualistica, resteranno, come logico, fuori del riordinamento. Tutti gli altri, e soprattutto i massimi organismi, dal quale sono amministrate la previdenza e l'assistenza prestata a diversi milioni di lavoratori intellettuali e manuali, saranno oggetto di una profonda revisione.

Anzitutto, la riforma si rivolgerà al settore dei contributi. Si calcola oggi che i datori di lavoro, insieme ai prestatori d'opera, versino, annualmente ai vari enti una somma complessiva di contributi che sta fra i 1200 ed i 1300 miliardi di lire. Il primo criterio sul quale si baserà il riordinamento sarà quello di non aumentare tali contributi. Un criterio, questo, che sembra quasi superfluo sostenere, considerata la forte incidenza degli attuali contributi sui costi di produzione. Se i contributi, nella loro globale entità, resteranno immutati, essi verranno però unificati, in modo che le aziende, invece di corrispondere tanti contributi diversi, a tanti diversi enti, secondo diverse aliquote, ed in base a diverse valutazioni, ne pagheranno uno solo; e ad un solo ente.

Questa sarà, forse, la novità più importante della riforma, e certamente la più difficile da attuare. Attualmente si hanno tanti enti, ciascuno dei quali percepisce direttamente i contributi fissati per legge, e direttamente li ridistribuisce nelle prestazioni di rispettiva competenza: l'I.N.P.S. per la disoccupazione, le pensioni, la tubercolosi, gli assegni familiari; l'I.N.A.M. per le malattie; l'I.N.A.I.L. per gli infortuni sul lavoro, ecc. Nel nuovo sistema, questi enti non riscuoteranno direttamente più nulla: al posto di essi, un nuovo ente, incaricato unicamente dell'esazione del contributo complessivo, procederà alle riscossioni e, successivamente, effettuerà la ripartizione delle somme riscosse fra gli enti incaricati dell'assistenza, secondo le esigenze di ciascuno di essi.

Se si tien conto che questo nuovo ente unico dovrà riscuotere annualmente un totale di 1200 o 1300 miliardi di contributi sociali (una somma che corrisponde quasi alla metà delle entrate tributarie dirette e indirette riscosse dallo Stato in un esercizio), si vedrà che la costituzione, l'organizzazione e il funzionamento del futuro ente esattore, presenteranno problemi tutt'altro che semplici.

Non ci si deve nascondere, inoltre, che questa innovazione potrà urtare contro difficoltà non trascurabili. Saranno, probabilmente, gli stessi istituti esistenti ad opporsi per i primi alla riforma, nel timore di vedersi privare, con l'abolizione della diretta riscossione dei contributi, di una parte notevole della propria autonomia giuridica e finanziaria.

Oggi lo Stato, a mezzo dei vari enti, provvede a distribuire dei sussidi ai disoccupati, a curare direttamente i tubercolotici, a indennizzare i lavoratori infortunati, a coprire tutte le spese di malattia dei lavoratori assicurati, ad erogare pensioni ai lavoratori, che, per ragioni di età, non hanno più un'occupazione, a distribuire degli assegni integrativi a chi ha dei familiari a carico, e così via. Tutte queste diverse forme di assistenza sono state introdotte in date diverse, a misura che nel Paese si andava maturando una larga e moderna coscienza sociale e si andavano ampliando le varie produzioni e i servizi. Fra le differenti e difformi strutture, create per i diversi contributi e le diverse assistenze, che si sovrappongono e si intersecano senza alcun ordine e sistema, si vorrebbe operare un riordinamento, o, per dir meglio, un coordinamento. Non vi sono, infatti, tante diverse assistenze sociali: l'intervento dello Stato nel campo sociale si impone e si giustifica solo se venga considerato in modo organico e con criteri unitari.

A. C.

Variato di due punti l'indice della scala mobile

L'aumento entrerà in vigore dal 1° aprile

Roma 16 marzo, notte.

La Commissione nazionale per l'indice del costo della vita ha esaminato, nella riunione odierna, i risultati delle rilevazioni dei prezzi al minuto, per il bimestre gennaio-febbraio 1956.

E' stato accertato un aumento del costo della vita del 2 per cento rispetto al bimestre precedente, che comporterà a decorrere dal 1° aprile, la variazione di due punti di scala mobile. In base agli accordi interconfederali, uno dei due punti dovrebbe essere destinato all'indennità di contingenza e l'altro ad incrementare gli assegni familiari.

L'UIL ha però fatto richiesta che entrambi i due punti di aumento vengano, questa volta, destinati all'indennità di contingenza. La proposta verrà discussa dalle parti interessate nei prossimi giorni.

Contro la iniziativa della U.I.L. si sono pronunciati, con una nota diramata stasera, gli ambienti industriali, ricordando che, nella determinazione del nuovo congegno della scala mobile due concetti vennero tenuti presenti sia dai datori di lavoro che dai lavoratori: «Evitare che un accavallarsi di aumenti sulla contingenza potesse determinare possibili effetti inflazionistici, sia per le inevitabili ripercussioni sui costi di produzione, sia per l'aumento del potenziale d'acquisto dei lavoratori, tra i quali il maggiore è la propensione al consumo anziché al risparmio. Tener conto del fatto che un aumento del costo della vita è particolarmente gravoso per i capi-famiglia in confronto ai lavoratori scapoli».

Richiamato in Russia l'addetto aeronautico a Roma

E' il terzo diplomatico sovietico rimpatriato d'autorità in pochi mesi

Roma 16 marzo, notte.

Nel più grande segreto — riferisce l'agenzia «Continental» — l'addetto aeronautico presso l'Ambasciata sovietica a Roma, tenente colonnello Boris Khromin è stato richiamato nei giorni scorsi a Mosca. Khromin è il terzo diplomatico sovietico rimpatriato d'autorità, in pochi mesi, dopo l'addetto navale, capitano Astafiev e l'addetto militare colonnello Nikitin. L'agenzia non esita a mettere tali provvedimenti in relazione con le sue rivelazioni sull'attività spionistica russa.

Il colonnello Khromin era arrivato a Roma due anni or sono, occupando l'appartamento di via Rodolfo Lanciani 24 già abitato dal suo predecessore, il colonnello Piotr Terentievic Sobin, caduto in disgrazia alla fine del 1953. In seguito alla «liquidazione» di Beria, Per primo Nina Khromin, subito richiamata a Mosca anche dei due ufficiali che lo coadiuvavano alle dipendenze di Sobin. Quel lasciarono Roma il primo tenente Pavel Sviatnikov e il tenente Eugheni Meridianov. Contemporaneamente Khromin chiamò da Mosca il suo ex-aiutante di campo Juri Sheriaov quale suo stretto collaboratore. Poco dopo giunse anche un secondo aiutante, il giovane tenente Nikolaj Bolakirev, al quale Khromin affidò l'incarico di informarsi sul trasferimento delle forze aeree americane.

Quando l'attività di Bolakirev fu denunciata, continua la agenzia «Continental», l'ambasciatore Bogdanov, avvisò direttamente l'addetto aeronautico e ne chiese il richiamo.

La patetica storia di un brigadiere di una cagna e dei suoi due cuccioli

Tutto un paese dell'Astigiano si è commosso alle vicende delle tre bestiole, la cui vita, regolamento alla mano, è stata salvata dal comandante la Stazione dei carabinieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Asti 16 marzo, notte.

Questa è la storia di un brigadiere dei carabinieri e di tre cani: Amina, Bill e Sally. Non è una grande storia, ma dice qualcosa e soprattutto qualcosa di buono. Tanto è vero che il brigadiere ha avuto una medaglia al merito sociale che gli sarà consegnata a Torino domenica 25 corrente nel corso di una cerimonia al cinema Hollywood.

La fame della «lupa»

I due pilastri su cui poggia la vita monotona del brigadiere Pio Fiorini comandante la stazione dei carabinieri di Settime d'Asti, si chiamano «regolamento» e «indagini». Senza questi due elementi fondamentali che costituiscono il vademecum di ogni militare dell'Arma, non sarebbe stata la piccola storia di Settime d'Asti con in brigadiere dei carabinieri al centro e tre cani intorno: questa Amina, quello Bill e quella Sally.

Il brigadiere Pio Fiorini un uomo ancora giovane, destinato ad arrivare senza fatica al grado superiore, trascorse di mercoledì maggiore, che nulla di tutto ciò dagli due del suo caserma: tre cani che rimasero abbandonati dal servizio di perlustrazione.

Questi cani ritornarono a casa: rappresentavano un nucleo familiare formato dalla madre e da due figli: un maschio e una femmina. La madre una lupacchiotta randagia dal pelo nero e lucido, si era scavata una tana piuttosto profonda in un vasto campo alla periferia di Settime e, in quella tana doveva aver dato alla luce i suoi due figlioli, che a denti digrignati difendevano con soddisfazione trentotto dalla curiosità dell'uomo.

Qualcuno di Settime o delle vicine cascinali aveva osservato che quei trotterelli della lupacchiotta madre avrebbero potuto trasformarsi in qualche intreccio con grave pericolo per i conducenti che attraversavano il campo, e per i bambini del paese. Chi si andrano spesso a giocare. Dalle prime indagini eseguite, condussero perciò due carabinieri, rispettando fino alle scrupolo anche nei riguardi di tre cani, il linguaggio tradizionale, era facile giungere alla conclusione che il nucleo familiare del grande campo sarebbe stato tolto di mezzo al più presto con qualche pretesto di carne avvelenata.

Il brigadiere Pio Fiorini pensò immediatamente che cosa che la legge questa realtà insensata di un si sentiva costretto in nome dello Stato, non permetteva di usare pensieri di tutte avvenute per sopprimere un tale randagio e che si regolamento gli vietava di accogliere in caserma il nucleo familiare. Egli al riguardo fungere nella curiosa condizione di dover difendere i tre cani in ossequio alla legge e di doverli abbandonare alla loro sorte in ossequio al «regolamento».

Gli rimaneva, tuttavia, le indagini: il secondo pilastro della sua vita tranquilla. Da che parte era giunto al grande campo con la sua maternità e lupacchiotta madre?

Per prima cosa come autorità responsabile di un buon brigadiere dei carabinieri, Pio Fiorini «si fece sul posto». La terra dopo pioviti gli fece, in cui due piccoli seri e difficilmente i cuccioli ferito sotto grandi frete, dirigendosi con lunghi gemiti ad annusare le sue gambe. La madre lupacchiotta, immobile, accanita ma senza i «denuncia» bronchi.

Non trovò nemmeno quando il brigadiere si chinò sui due cuccioli per una carezza fedicolosa: e ciò significava chiaramente riflette Pio Fiorini che vi era una strana relazione della rivoluzione da parte della gente del paese.

Constatato questo fatto il brigadiere chiamò le sue indagini dopo aver fatto sapere alla popolazione di Settime e dei cascinali circostanti che tre cani del grande campo dovevano essere lasciati in pace avrebbe provveduto lui ad ognuno. E tutti stettero buoni perché si sa che il brigadiere dei carabinieri in un piccolo paese è una specie di divinità.

Le indagini di Pio Fiorini si concluseroro quel giorno stesso. La lupacchiotta apparteneva a un grosso proprietario dei dintorni, che la teneva nel suo giardino come guardia. Aveva sempre assolto fedelmente il suo servizio anche senza le carezze del padrone, che probabilmente non ebbe mai tempo di fargliele: era uno di quegli uomini carichi di figli e di impegni, per cui un pane, quando ha adempiuto ai suoi doveri, di pane, può andare tranquillamente a cuccia a divorare la sua zuppa.

In tre anni di lavoro alle dipendenze del grande proprietario la lupacchiotta non si era meritata rimproveri: le mancava un grave colpa con cui, quando fu passata che era diventata madre. Il padrone non voleva sconcerti e perché questa ricreazione gli aveva dato sui nervi: aggiunto la catena che teneva vincolata la lupacchiotta a un anello di ferro infisso nel muro del giardino e cominciò a menare finché non gli cedette le mani.

Le indagini di Pio Fiorini approdate a questo punto gli suggerirono la conclusione che appariva più logica anche alla sua anima semplice e burocratica di brigadiere dei carabinieri. La lupacchiotta aveva capito forse che quella sua maternità rappresentava una colpa ed era andata al momento opportuno, nel grande campo dentro a quella tana creata dalle sue zampe, a piangere di gioia e di dolore. Sola col suo futuro, più che col suo passato, perché dal passato non le veniva che il peso e il rimorso della propria diversione: essa sapeva ora sui figli: figli che l'avevano indotta a violare le leggi della sua razza.

Sfido la abbondanza

Dal momento in cui il brigadiere fece conoscenza alla popolazione di Settime d'Asti come stavano e cose, tutti gli uomini e le donne del paese trovarono ancora a giorno per andare al grande campo non un po di pane e di carne per la lupacchiotta e i due cuccioli. Quel tre cani — uno bastardo e tenero per la madre, Amina, e gli altri due affettuosamente uniti per i due cuccioli, Bill e Sally — furono invitati con dall'estro della gente. Amina non ha accettato di essere colpita in nessuna casa di Settime, per quanto tutte le case avessero potuto essere sue.

Forse il senso della sua dignità, e quel tradimento di cui si era resa responsabile nei confronti della sua razza, sfrattavano il suo mondo segreto. Ha accettato di mangiare e di bere. Questo sì. Lo ha abortito per se e per i figli. Poi, quando l'Ente per la protezione degli animali interessato alla vicenda del brigadiere Fiorini, ha mandato a Settime un camioncino per caricarvela sopra con i suoi cuccioli, non ha resistito: è salita sul camioncino, dopo essersi assicurata che vi erano i cuccioli e avevano riconosciuto molto più approvabile, una coperta del fondo di una tana. Alla partenza di questi cani da Settime era presente tutto il paese, meno il brigadiere dei carabinieri. Il brigadiere dei carabinieri è rimasto in caserma, a rileggere il «regolamento».

Può darsi però che fra nove giorni quando gli daranno la medaglia per aver preservato Amina e i suoi due cuccioli dai pericoli di carne avvelenata, questo brigadiere dei carabinieri rada di nascosto a trovare la sua nera lupacchiotta e a dirle sottovoce, in un orecchio, che le ha voluto molto bene.

Enzo Grazzini

Con i convettori radianti CLIMA riscaldamento sicuro e confortevole

Negli impianti a riscaldamento centrale i convettori radianti Clima assicurano un riscaldamento perfetto, costituendo con superiore rendimento i normali radiatori. Costruiti con materiali non ferrosi e solidissimi, rispondono a tutte le esigenze dell'arredamento moderno e non sporcano le pareti. Li garantisce l'efficienza della Jucker, una grande azienda all'avanguardia del progresso.

Architetti, Costruttori, Progettisti, chiedete informazioni e preventivi al vostro installatore di fiducia! Il riscaldamento razionale Clima valorizzerà le vostre nuove case.

convettori radianti CLIMA

LICENZA AMERICANA BROWN — JUCKER

Chiedete alla JUCKER - Via B. Marcelli 20, Milano - l'opuscolo illustrativo n. 70

LA TRAGICA GIORNATA DI BARLETTA

Gli agitatori rossi hanno sfruttato una situazione resa drammatica dal maltempo

L'inchiesta sui tumulti è stata affidata all'autorità giudiziaria - Gli incidenti sono da collegare con i "metodi nuovi" adottati dai dirigenti comunisti locali, reduci dalla "scuola di partito" di Bologna - Essi hanno fomentato il malcontento fra i braccianti disoccupati - I funerali delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Barletta 16 marzo, notte.

I funerali delle due vittime degli scontri di mercoledì scorso si sono svolti nel pomeriggio di oggi in forma solenne e spese del Comune di Barletta. I due braccianti deceduti, Spadaro e Dicorato, erano iscritti alla C. G. I. L., la quale ha fatto convenire a Barletta rappresentanze dai Comuni vicini e anche da altre provincie. Un folto gruppo di parlamentari dei partiti di sinistra era pure presente.

Questa mattina presso la Prefettura-Commissariato si è svolta una riunione tra i parlamentari e i dirigenti sindacali della C. G. I. L. con l'intervento di un centinaio di persone di termine diverse e stata corata una risoluzione che chiede una inchiesta parlamentare sui fatti del 14 scorso, la soppressione delle armi da guerra nell'armamento delle forze di P. S., provvedimenti di ordine generale per dare lavoro ai disoccupati. La risoluzione conclude minacciosamente che: «simili tragici eventi non saranno più tollerati».

L'inchiesta governativa

Ai funerali, durati circa due ore, con un interminabile corteo che ha percorso le vie della città e che si è sciolto dopo avere ascoltato in silenzio brevi discorsi del sindaco Papurella, dell'on. Lizzadri per la C. G. I. L., e dell'on. Giorgio Amendola, per il comitato di rinascita del Mezzogiorno, ha partecipato una grande folla. E' stata una parata di forze dei partiti di sinistra, che hanno cercato e ottenuto la loro manifestazione, ma rispettando gli impegni presi con le autorità provinciali, hanno fatto in modo che tutto si svolgesse con ordine e disciplina.

Il clero era assente. Lungo il percorso del corteo non si è vista nemmeno una divisa militare: queste eran le intese. Ma forti nuclei di carabinieri e di guardie di P. S. erano dislocati nella città, pronti a intervenire se mai ce ne fosse stato bisogno. I partiti della coalizione governativa si sono astenuti dalla manifestazione e hanno anzi affisso un manifesto in cui deplorano la speculazione politica fatta dalla sinistra sui lavoratori caduti.

Il prefetto Speciale, inviato dal ministro Tambroni per l'inchiesta governativa, si è rifiutato di fare dichiarazioni e ha detto che riferirà solamente al ministro sull'espletamento del suo mandato, facendo anche presente che l'inchiesta per l'uccisione dei due braccianti è stata già assunta dall'autorità giudiziaria, e che l'autorità amministrativa è ormai fuori causa.

Sull'esito della inchiesta giudiziaria si mantiene per ora un assoluto riserbo, ma vi è motivo di ritenere che essa debba concludersi con un non luogo a procedere, accogliendo la versione che i due braccianti deceduti (come anche i feriti) siano stati colpiti nel corso di un tumulto derivato da un tentativo di saccheggio, con sopraffazione della forza pubblica la quale, in stato di legittima difesa, ha fatto uso delle armi.

Naturalmente, questa non è la versione delle sinistre e si può quindi prevedere che la polemica continuerà per un pezzo.

Nel cercare di approfondire le cause ambientali che hanno provocato gli incidenti di mercoledì, ci siamo soffermati anche su un particolare sfuggito ai più, e cioè su una grossa scritta tracciata con un pennello da una mano ignota, ma non proprio grossolana, sul muro della caserma Fieramosca in via Manfredi, teatro degli scontri. La scritta è stata apposta nella notte successiva agli scontri, e dice: «Che cosa accadde il 19 marzo 1866?».

Ci siamo informati su questa rievocazione di fatti trascorsi da quasi un secolo e abbiamo appreso che il 19 marzo 1866 furono trucidati per le vie di Barletta cinque cittadini appartenenti alla colonia evangelica da poco fondata sul posto (e tuttora esistente).

Un acceso sacerdote cattolico aveva accusato gli evangelici di svolgere demoniaca opera e aveva tanto suggestionato i suoi parrocchiani che questi, venuti a discussione con gli eretici, diedero per trascuso fino alla uccisione di cinque di essi. Non ci è stato assolutamente nessun legame diretto tra i fatti del 19 marzo 1866 e quelli del 14 marzo 1956 ma è sintomatico che qualcuno dei posto abbia voluto suggerire dando una forza rievocativa contenuta. Dello grande politico su cui si inserisce il tumulto di mercoledì scorso.

I sussidi di disoccupazione

Abbiamo anche accertato che i braccianti iscritti nelle liste anagrafiche sono poco più di 2600 tra permanenti, abituali, occasionali ed eccezionali. Si arriva alla cifra di cinquemila unità circa, che ci era stata fornita in un primo momento, sottraendo aggiungendo i braccianti i coloni e mezzadri e i coltivatori diretti.

Orbene, in questo momento, e dal febbraio scorso, i braccianti possono considerarsi tutti disoccupati, a causa del maltempo. Ma proprio nel febbraio sono stati liquidati i sussidi di disoccupazione, di cui sino a oggi la categoria era stata priva. Circa ottocento sussidi sono stati pagati a febbraio e questo pagamento comprendendo gli arretrati per il 1955, ha fatto sì che discrete somme affluissero in altrettante famiglie. Altri quattrocento sussidi sono stati ricevuti oggi direttamente a Barletta, e prima di settembre, il saldo. Lo stato del lavoro non risulta che nei 2600 braccianti, gli aventi diritto al sussidio di disoccupazione siano di più. Purtroppo queste provvidenze sono sottoposte a diverse condizioni richieste dalla legge e perciò l'erogazione sarà condizionata alla produzione delle giornate di accertamento. Ma il primo momento a tutti i malcontenti che agiscono in che si vittime a porto esclusivo di danneggiare le conquiste di altri. I sussidi di fatti circostanze dovrebbero essere opera di difesa, ma anche di informazione e di persuasione che dovrebbe essere pacifica e costante.

Abbiamo indagato anche sui contratti di lavoro che alcuni, la disoccupazione non sofferti, però quelli agricoli e abbiamo appreso che due contratti sono attualmente aperti: l'uno di 50 lavoratori e l'altro di 30 il 20 marzo si aprirà un altro contratto per 102 giorni lavorativi, e il 26 marzo un altro vascone per trenta lavoratori, della durata di settantasei giorni. Tre cantieri terranno rispettivamente due di rimboschimento e uno di lavoro e sono quelli autorizzati dal Ministero del lavoro proprio pochi giorni prima degli incidenti del 14 marzo.

La situazione nell'industria riguarda soprattutto i edili: circa novecento disoccupati e raggiunge complessivamente le duemila unità. Cinquecento tra i disoccupati nell'industria tessile, dei sussidi di disoccupazione. Dunque, per comprendere tra i disoccupati tutti i braccianti (2600) e i disoccupati dell'industria circa duemila, ci è da tener presente che 1200 braccianti e 500 lavoratori dell'industria sono coperti dall'assicurazione contro la disoccupazione. Veramente e assolutamente indigenti a Barletta, non sono più di un migliaio. La loro condizione è stata aggravata dal cattivo tempo che ha ritardato tutte le lavorazioni e impedito i lavori edili e quelli accessori delle attività marittime e peschereccie. Delle 59.360 giornate lavorative obbligatorie che la legge sull'imponibile di mano d'opera nell'agricoltura prevede a Barletta, per le 412 ditte ad essa soggette soltanto 12.756 risultano effettuate nell'annata agricola 1955-56; le ditte, che qui sono molto polverizzate non esiste latifondo a Barletta, né quindi esiste un problema di riforma agraria non intendono sottrarsi all'obbligo, ma hanno ritardato i lavori invernali, orticoli e di potatura, a causa della neve.

Si comprende allora, in questo quadro dubbiamente, come la distribuzione di soccorsi specialmente in viveri fosse ambita dalla popolazione più povera, e come particolarmente fossero ambiti i pacchi della P. O. A. i quali vengono distribuiti oltre tutto non una tolta tanto, ma ogni quindici giorni e per sei mesi. Tra organizzazioni assistenziali cattoliche e amministrazione comunale di sinistra, non esistono, naturalmente, spirito di collaborazione: ancora meno può esistere in periodo preelettorale.

L'atteggiamento più politico che sindacale dei dirigenti reduci da Bologna ha dato un ultimo tocco a questo quadro non confortante. Gli incidenti del 14 marzo, avvenuti proprio a Barletta, che non è tra le città più disagiate della Puglia, riceviamo così si non una attribuzione precisa di responsabilità, almeno una spiegazione indiretta abbastanza plausibile. Si conferma che, finora, non vi sono accertamenti sicuri di responsabilità, né arresti. Quanto alla ricerca di quello che occorre fare per rimuovere dal fondo le cause che rendono possibili tali incidenti, è ben triste però che essa avvenga sulla scia di vite umane perdute.

Ugo Indrio

IL CONGRESSO DEL P.R.I.

Migliorata per i repubblicani la situazione organizzativa

Molto festeggiato l'on. Segni - Primi accenni alle alleanze elettorali

Roma 16 marzo, notte.

La prima giornata del XXV Congresso nazionale del P.R.I., che si è aperto stamane nel salone del palazzo del congressi dell'E.U.R. e si concluderà lunedì sera, è stata dedicata all'esame della situazione organizzativa sulla quale ha riferito l'avv. Cifarelli.

Sulla parete di fondo del vasto salone, fra bandiere del P.R.I. e Tricolori, campeggiava un grande cartello con il simbolo del partito, la fogliaedera; e questa frase di Mazzini: «Quel partito è più forte che rappresenta non la più alta cifra ma la più alta ed intera concordia di volontà».

Improntati a viva cordialità gli indirizzi di saluto dei rappresentanti dei partiti democratici. Il vice-segretario della D.C. Rumor ha detto fra l'altro: «Il cammino da compiere è ancora lungo e ancora bisognerà battersi contro la torbida lusinga demagogica del totalitarismo». L'on. Villabruna ha sottolineato i motivi di convergenza fra il nuovo partito radicale e il vecchio partito repubblicano sulle cui luminose tradizioni il primo è anche germogliato. Ambedue mirano a difendere gli interessi del popolo contro tutti i privilegi di categoria e di classi e combattere le minacce totalitarie, le consorterie monopolistiche e il malcostume. Villabruna ha concluso con un appello all'unione di tutte le forze laiche in difesa dei valori del Risorgimento e della Resistenza. Il P.R.I. ha il merito di aver indicato per primo questa esigenza che si è già attuata a Torino dove radicali, repubblicani e unità popolare hanno concluso un'alleanza per le elezioni amministrative.

L'on. Bozzi ha ricordato i comuni ideali risorgimentali del P.R.I. e del P.L.I., che, insieme alle altre forze laiche, sono chiamati a difendere la città della democratica dai totalitarismi di destra e di sinistra.

Il Presidente del Consiglio Segni è invece venuto personalmente a porgere il suo saluto ai congressisti che lo hanno accolto in piedi con grandi applausi. Segni ha ringraziato ed ha espresso fervidi auguri «al congresso di questo nobile partito che ha difeso per tanti anni con noi la libertà e la democrazia».

Quando Segni è arrivato, il segretario organizzativo Cifarelli aveva già iniziato la sua relazione, rilevando che un partito non di massa come il repubblicano non ha per i suoi aderenti un connettivo confessionale o classista ma può fare appello solo alla ragione e al dovere. Da questa sua natura derivano le difficoltà organizzative del P.R.I. che deve contrastare, in un confuso periodo politico, con i fascisti e i loro alleati da una parte e i comunisti e i loro alleati dall'altra. Ciononostante il P.R.I. ha una ossatura organizzativa stabile non solo nelle regioni dove è tradizionalmente forte ma anche laddove esso è sorto ex-novo. Le flessioni subite nel 1954 sono state superate perché nel 1955 si è registrato un aumento degli iscritti del 6 per cento.

Cifarelli ha quindi affermato che il P.R.I. non deve rifuggire, rispettando la coerenza ai propri ideali, da alleanze con forze affini ma, per le lotte elettorali, non deve prestarsi alle manovre di partiti e gruppi che non sono schierati chiaramente sul fronte della libertà e della democrazia.

Nel pomeriggio ci sono stati numerosi interventi di delegati che, in maggioranza, hanno insistito sulla necessità di adeguare le strutture del partito alle esigenze molteplici della moderna lotta politica.

Il presidente del Congresso, on. Macrelli, ha inviato un telegramma di saluto e di augurio al Presidente della Repubblica.

G. R.

Una nipote di Guglielmo II mette all'asta i cimeli paterni

Quelle che incontrano il maggior favore degli acquirenti sono le «buone cose di pessimo gusto» fregiate di qualche corona

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn 16 marzo, notte.

Si vanno vendendo all'asta a Bonn, da un paio di giorni in qua, numerosissimi oggetti appartenuti al principe Enrico di Prussia, fratello di Guglielmo II, dinanzi a un pubblico quanto mai vario: signore, nobili, giovani coniugi desiderosi di completare la casa, ex-militari, molti stranieri, in particolare americani, i quali ultimi, si sa, hanno un debole per le vecchie cose della vecchia Europa.

Il principe Enrico è morto da un pezzo. Questa parte della sua eredità è stata messa all'incanto da una sua figlia, la duchessa Barbara di Mecklenburg principessa di Prussia, la quale non si trova in una brillante situazione finanziaria, come è spesso oggigiorno la sorte dei principi e sovrani spodestati.

Tra molti pregevoli arazzi, quadri, mobili e soprammobili è una enorme quantità di pezzi da mettersi, per dirla con Gozzano, tra le buone cose di pessimo gusto: sono proprio questi ultimi, generalmente, ad incontrare il favore degli acquirenti, specie se danno a divedere a chi sono appartenuti.

Non sono mancate scenette gustose, tanto più che l'asta è diretta da due antiquari americani. «Ecco qua — disse uno di costoro, — un vaso con l'effigie d'una regina». «Quale regina?», domandò una voce. «Toh, una regina qualunque con la corona in capo». Il vaso, alquanto dozzinale, è stato pagato 50.000 lire. Invece una statuetta di porcellana di Guglielmo II in alta uniforme e spadone non trovò favore presso gli acquirenti in dollari e ne approfittò un vecchio generale per assicurarsela con la modica spesa di 1800 lire.

Aristocratici ed ex-militari tedeschi si sono disputati oggetti di mero valore affettivo, anche essi di quelli da nascondere nel più profondo degli armadi di casa: per esempio un modello in argento, pesante ben undici chili, dell'incrociatore corazzato «Federico III» che colò a picco, se la memoria non ci inganna, nella grande battaglia dello Jutland durante la prima guerra mondiale; poi un bastone da passeggio, dal manico d'avorio raffigurante l'aquila germanica, due denti d'elefante regalati al principe Enrico dall'imperatore dei Siam, parecchi libri rilegati in cuoio con lo stemma degli Hohenzollern.

L'asta frutterà, si crede, dai 15 ai 20 milioni di lire, con quali la duchessa Barbara potrà rimpannucciarsi.

M. C.

Il suicidio del presidente della «Cinzano» americana

Aveva dato segno di ultimo di grave squilibrio psichico

Nuova York 16 marzo.

Il presidente della «Cinzano» americana, Alfredo Banfi, di 45 anni, è stato trovato morto nel pomeriggio di ieri nella sua stanza all'albergo Roosevelt, nel pieno centro di Nuova York. Accanto al cavadere è stato rinvenuto un fucile da caccia «Winchester». L'industriale è deceduto in seguito a un colpo che egli stesso — secondo le indagini — si è sparato in bocca.

Il signor Banfi aveva preso alloggio nell'albergo mercoledì. L'indomani, verso le 15, la cameriera del piano trovava la porta chiusa a chiave dall'interno e non riceveva risposta quando bussava. La ragazza si affrettava, quindi, ad avvertire il direttore che, fatta aprire la porta, scopriva il cadavere.

Non è stato trovato alcuno scritto che spieghi i motivi del tragico gesto. Il signor Banfi era afflitto da una settimana da gravi disturbi psichici; così ha precisato il dott. Louis Hausman, medico di famiglia, il quale ha affermato che il Banfi era assistito negli ultimi giorni da una infermiera.

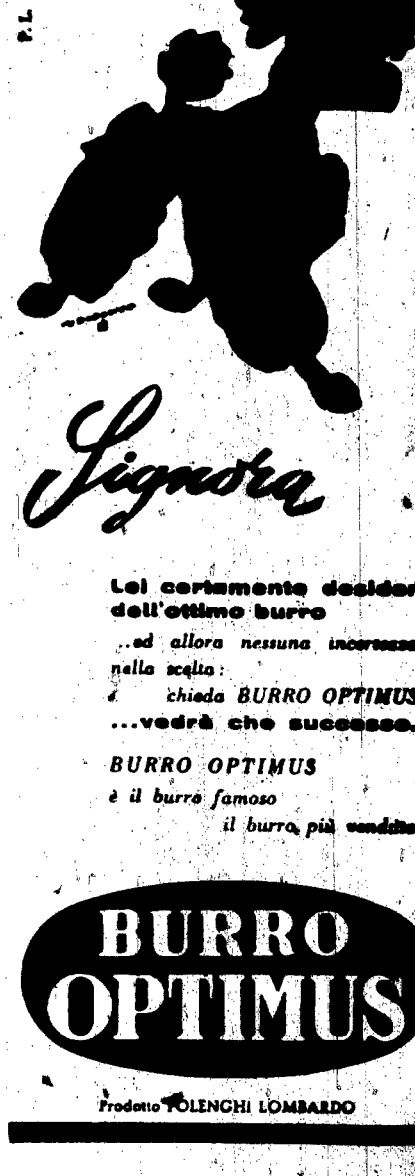
All'apprendere la notizia, la trentenne consorte del Banfi, Michele, è svenuta. Ella ha tre figli: Gabriella, di 4 anni, e Brigida, di 2 anni, attualmente a Nuova York, ed un bambino di un anno, che si trova a Roma. I coniugi Banfi si erano stabiliti negli Stati Uniti sei anni or sono.

AGENZIA PUBBLICITÀ INTERNAZIONALE cerca GIOVANE REDATTORE

Requisiti: cultura universitaria, esperienza redazionale, conoscenza lingue, spiccata capacità creativa, referenze di primo ordine. Inviare curriculum vitae. A persona adatta condizione ottima. CORRIERE 883-A — MILANO

LAUREATE O DIPLOMATE

buona presenza, libera viaggiare, età 25/30, corso importante complesso industriale in Milano. Inviare curriculum manoscritto indicando pretese, referenze. CORRIERE 857-A — MILANO



Lei certamente desidera dell'ottimo burro

...ed allora nessuna incertezza nella scelta:

chieda BURRO OPTIMUS

...vedrà che successo.

BURRO OPTIMUS

è il burro famoso

il burro più venduto

BURRO OPTIMUS

Prodotto VOLENGHI LOMBARDO